

Conti a rischio
Negozi dell'Ater
l'asta fa flop:
la metà invenduta

Ater sperava di incassare una ventina di milioni dall'asta con cui ha messo in vendita 52 tra immobili e terreni, ma è stato un flop: manifestazioni d'interesse solo per la metà degli immobili.

a pag. 42

Ater, asta flop dei negozi: la metà rimane invenduta I conti tornano a rischio

► L'Ente era convinto di incassare ventidue milioni di euro per 52 immobili: ma le offerte hanno raggiunto solo 5 milioni

IL FOCUS

L'Ater sperava di incassare una ventina di milioni di euro dall'asta con cui ha messo in vendita 52 tra immobili e terreni, ma il risultato si è rivelato meno incoraggiante: ieri mattina scadevano i termini per la presentazione delle offerte e alla fine sono arrivate manifestazioni d'interesse solo per la metà degli immobili, per un valore di cinque milioni di euro. A questo punto all'Ater, che deve creare un tesoretto per pagare il maxi debito a Equitalia, si dovranno seguire altre strade.

SCENARIO

Da sapere: l'Ater è l'azienda delle case popolari, ha un debito per l'Imu non pagata negli anni di 550 milioni di euro nei confronti di Roma Capitale. Si tratta di un macigno che ha già causato nel 2016 il blocco dei conti correnti.

I LOCALI SI TROVANO IN ZONE DI PREGIO: FLAMINIO, DELLE VITTORIE, TRIESTE, PIAZZA VERBANO E ALLA GARBATELLA MA IN POCHI LI VOGLIONO

Per uscire dalle sabbie mobili i vertici dell'Ater hanno deciso di aderire, come tanti cittadini, alla procedura di rottamazione delle cartelle esattoriali ed entro il 15 giugno Equitalia dovrebbe dare una risposta. La rottamazione è una procedura che consentirà di abbassare a 285 milioni di euro la cifra da versare in cinque rate spalmate tra il 2017 e il 2018. E' una opportunità che potrebbe salvare l'Ater di Roma dal default, ma comunque servono ingenti capitali e per questo l'azienda ha preparato un imponente piano di dismissione che inizialmente riguardava 1.200 unità tra immobili (negozi e magazzini soprattutto) e terreni. Quella cifra ora è salita, arrivando a quota 3.000, per un valore potenziale di settecento milioni di euro. «L'asta - spiega il direttore generale dell'Ater, Franco Mazzetto - era un esperimento in una situazione generale del mercato immobiliare poco favorevole. Tutto sommato non è andata così male, ma è evidente che ora dovremo usare altri strumenti più efficaci e veloci». All'asta c'erano 46 unità immobiliari e 6 terreni, per un valore potenziale di ventidue milioni di euro, dunque una piccola quota del patrimonio complessivo che bisogna alienare per pagare il maxi debito. Spiega il sito dell'Ater: «Tra i quartieri dove so-

no situati i locali in vendita figurano, tra gli altri: Trionfale, Flaminio, Della Vittoria, Monte Sacro, Verbanco-Trieste, Pinciano, Garbatella, Ostiense e San Saba. I 6 terreni si trovano a Torre Spaccata, Primavalle, Appio, Monte Sacro, Pietralata e Valco San Paolo».

Il fatto che siano arrivate offerte solo per cinque milioni di euro ora fa scattare il piano B: le 3.000 unità immobiliari saranno conferite a un fondo, in modo da avere a disposizione in tempi relativamente rapidi 500 milioni di euro. Piccolo problema: la prima rata di Equitalia, se ci sarà il via libera alla rottamazione delle cartelle esattoriali, è pesante, ammonta a circa 70 milioni di euro e andrà versata entro il 31 luglio.

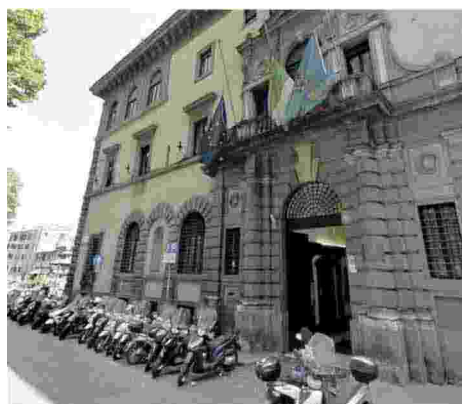
PRESTITO

Come si fa a rispettare la scadenza? «Faremo un bando pubblico per trovare un prestito ponte». Va sempre ricordato che per pagare il maxi debito l'Ater non può ricorrere alla vendita degli appartamenti di edilizia residenziale pubblica perché per quella tipologia di immobili la legge prevede che l'incasso di una eventuale cessione vada destinato alla manutenzione delle case popolari.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accanto, il palazzo sede dell'Ater in lungotevere Tor di Nona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.